

Collegialità

LEGATI INSIEME PER LEGGERE MEGLIO LA REALTÀ EDUCATIVA

PARLARE TRA NOI

Marco Ubbiali

In una ricerca svolta alcuni anni fa in una rete di scuole dell'infanzia sono stati raccolti, tramite l'azione di un centinaio di maestre, numerosi disegni dei bambini invitati a raccontare per immagini e parole le loro maestre (Ubbiali, 2017). Uno di questi colpisce in modo particolare. Rappresenta un gruppo di bambini a fianco di un gruppo di maestre: la descrizione fornita dal piccolo autore all'adulto che l'ha fedelmente trascritta è la seguente: "I bambini parlano tra di loro dicendo che hanno voglia di giochi nuovi" e "Queste maestre stanno parlando tra di loro. Parlano dei lavori".

In questo disegno emerge una bella dinamica di gruppo: i bambini che fanno gruppo tra loro e le maestre che fanno gruppo tra loro. Non è una questione di separatezza: entrambi i gruppi infatti compiono la stessa azione "parlano tra di loro", come se l'uno imitasse l'altro o lo rispecchiasse.

Certo i bambini parlano dei loro giochi, o meglio del fatto che hanno voglia di giochi nuovi (forse stanno facendo una proposta alle maestre?), mentre le maestre parlano delle cose dei grandi, dei "lavori". Le maestre parlano tra loro: sono una squadra, un'equipe.

Nessuna è battitore libero, ma è un membro del gruppo che attraverso il

confronto progetta e riprogetta attività e proposte per i bambini.

Come i bambini si confrontano tra loro e, uniti, escono con una proposta richiesta alle docenti, così le maestre unite sapranno fare una proposta (o proporre una valutazione) collegiale ai bambini. E le cose pensate insieme hanno più valore.

Collegialità vuol dire mettersi e mettere insieme.

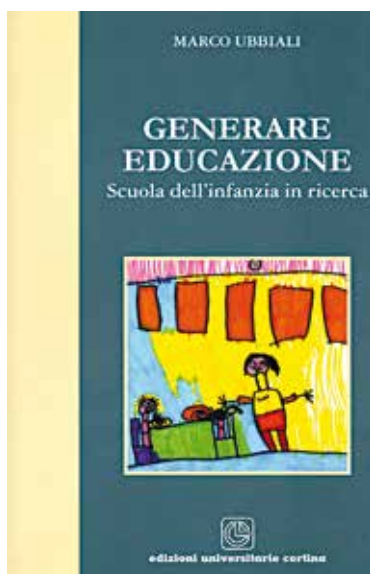
Collegialità vuol dire far contare di più le cose pensate insieme.

PAROLE COME SEMI

Collegiale. Parola importante che caratterizza l'agire docente. Seguendo le indicazioni della fenomenologa Edith Stein (1993, p. 98), quando si vuole trovare l'essenza di un concetto è buona prassi analizzare in profondità il significato delle parole.

Se, infatti, ci sono parole diverse ciò significa che esse manifestano realtà diverse, e le sfumature dei termini permettono di cogliere aspetti della realtà che altrimenti resterebbero silenti. L'etimologia può aiutare in questo compito.

'Collegialità' deriva dal termine 'collegio', dal verbo latino *colligere* composto da *cum*, insieme, e *legere*, raccogliere, scegliere. La collegialità è dunque la caratteristica di



Collegialità

quelle persone che, per scelta, si trovano raccolte insieme.

Non c'è dubbio che la collegialità sia una dimensione nella quale le persone si trovano insieme, accomunate dalla pratica della medesima arte di insegnare ed educare: è insieme, infatti che si costruisce la scuola, che si elabora un progetto che metta realmente "al centro dell'azione educativa" lo studente (*Indicazioni Nazionali 2007-2012*, p. 17).

È insieme che si elabora il curriculum, il percorso per il *currus*-carro della progettazione educativa sul quale possono transitare carovane costituite dai più diversi mezzi (personalizzati) che portano ogni bambino, con gli altri, alla meta della piena fioritura del suo essere.

Se è dunque pacifico che la collegialità sia un trovarsi legati insieme, lo è meno la sfumatura del "per scelta": i docenti non certo scelgono i colleghi con i quali lavorare allo stesso modo in cui si sceglie un partner; nei migliori dei casi si sceglie un plesso scolastico, tra quelli disponibili.

Eppure quella della scelta (o elezione, che deriva dallo stesso verbo *legere*) fa parte della dimensione della collegialità. Se non è possibile scegliere in ingresso un certo collegio docenti, si è però chiamati a scegliere la collegialità come stile dell'azione educativa.

"Per educare un bambino serve un intero villaggio".

È infatti solo progettando insieme che si possono tenere insieme (collegare) tutti gli aspetti delle persone che si affidano alle mani degli educatori per fiorire: "cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali e religiosi" (*Indicazioni Nazionali 2007-2012*, p. 17), aspetti che costituiscono la complessità (letteralmente: "abbracciare insieme") di ogni persona.

Come ricorda il noto detto africano, infatti, per educare un bambino serve un intero villaggio; forse perché, come recita un altro detto africano, la verità (e quindi anche quella di ogni persona) è come li baobab: bisogna essere in tanti per poterla abbracciare.

Un'ulteriore sfumatura utile per la riflessione pedagogica è ancora sul verbo *legere*. Facile riconoscere in esso l'azione del leggere, che materialmente non è altro che la capacità dello sguardo della mente di collegare le lettere scritte su un foglio per trasformare dei segni grafici in parole, che danno vita a discorsi.

Collegio: il luogo e lo strumento per leggere insieme la realtà, l'esperienza plurale, il compito educativo comune.

Il collegio è quindi il luogo in cui si legge insieme la realtà educativa: quella di un singolo ragazzo che presenta difficoltà, quella di un'azione comune, quella che elabora un piano formativo che disegni l'orizzonte comune della carovana scolastica.

Un luogo in cui si legge e rilegge l'esperienza: a bocce ferme, lasciando da parte l'azione per dare spazio alle parole che esprimono e descrivono i gesti che agiamo, le azioni che mettiamo in campo, le parole che utilizziamo, i pensieri che attiviamo nelle relazioni educative, a tutti i livelli. Il luogo della riflessività (Mortari, 2009) che trasforma il fare educativo in prassi pedagogica, che trasforma un gruppo di insegnanti in un collegio di professionisti.

UNA COMUNITÀ EDUCANTE

Nelle *Indicazioni nazionali*, come anche nella recente riflessione pedagogica, dal tema della collegialità si è passati a fare riferimento a un'espressione ancor più pregnante, che riconosce (e affida) il compito educativo non solo al collegio dei docenti, ma anche a quello dell'intero personale della scuola, in stretta collaborazione con famiglie e territorio.

Si parla dunque di *comunità educante*. “In quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, e è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria” (*Indicazioni nazionali, 2007-2012* p. 19).

Un collegio docenti, per poter costruire l'intera comunità educante della scuola, deve costituirsi esso stesso come una comunità.

“La condizione perché si parli di comunità è che ci sia in un gruppo una condivisione di pensiero e di attività riguardo a una serie di questioni che caratterizzano quel gruppo” (Mortari, 2009, p. 95): tra queste una visione del bambino, una visione dell'educazione, una visione della scuola e del rapporto con famiglia e territorio che informino la prassi.

Edith Stein sottolinea che “quando (...) un soggetto accetta l'altro *come soggetto* e non gli sta di fronte, ma *vive con lui* viene determinato dai suoi moti vitali, in questo caso i due soggetti formano una *comunità*”, e il principio su cui la comunità si fonda e del quale vive è la “solidarietà” (Stein, 1999, p. 159s.).

“Una comunità è fatta di scambi relazionali continui, che qualificano in termini positivi il lavoro comune sulla base delle esternalità prodotte; determinante ai fini della qualità relazionale, e quindi anche produttiva, della comunità è il grado di fiducia che esiste fra i partecipanti” (Mortari, 2009, p. 95): la fiducia è la virtù che sta alla base della costruzione di una comunità e di un collegio docenti.

Fiducia reciproca e dialogo sono i fondamentali di una comunità.

Una comunità è però anche un luogo in cui i doni di ciascuno (*munus*) vengono messi in comune (*cum-unus; cum-munus*): è cioè un luogo in cui l'altro – in questo caso il collega – viene riconosciuto come una persona capace, con la quale poter costruire un rapporto sin-



disegno di Mario, 5 anni

ro e sinergico, e dalla quale sentirsi reciprocamente riconosciuto come capace e come necessario partner educativo.

Altra caratteristica della collegialità docente è la capacità di dialogo continuo, “intendendo per dialogo uno scambio schietto e profondo, in cui soggetti sanno arrischiare in modo collaborativo anche la critica più radicale rispetto ai paradigmi in cui la comunità si riconosce” (Mortari, 2009, p. 95).

Da questo dialogo nasce una conoscenza dinamica che, seppure si fonda sulle teorie di cui i docenti hanno bagaglio, si fa e si disfa grazie al continuo interrogarsi pensoso sulle pratiche.

Tale dialogo richiede però, ancora una volta, che ci sia la disponibilità a mettere in comune i saperi, e a lasciarsi mettere in discussione dai saperi degli altri e dal loro sguardo.

Dall'esperienza dei docenti, e dalla tessitura comunitaria del lavoro collegiale, si costruisce una “*comunità competente dei pratici*” (Mortari, 2009, p. 113) capace di riflettere insieme e di intrecciare fili e legami tra idee e saperi vitali, così da elaborare una vera e propria “saggezza educativa”.

Reference

- L. Mortari (2009), *Ricerca e riflettere. La formazione del docente professionista*. Roma: Carocci.
 E. Stein (1993), *Il significato della fenomenologia come visione del mondo* (ms. probab. 1932), in Id., *La ricerca della verità* (pp. 91-107). Roma: Città Nuova.
 E. Stein (1999), *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica* (ed. or. 1922). Roma: Città Nuova.
 M. Ubbiali (2017), *Generare educazione. Scuola dell'infanzia in ricerca*. Verona: QuiEdit.